

**ECONOMISTI SENZA PARTITO**

di Livio Magnani

In campo economico, se hai delle idee e se vuoi che il Paese le recepisca e che influenzino la sua evoluzione, è valida la via di iscriverti ad un partito e diffonderle per suo tramite? E' questo l'interrogativo che mi è venuto alla mente apprendendo che Nicola Rossi aveva rifiutato il rinnovo della tessera dei DS, dopo non pochi scritti di critica alla Finanziaria e di vani solleciti per accelerare una soluzione al problema delle pensioni. Scontro coi sindacati e scontro con lo stesso Prodi.

No! Quella di legarsi ad un partito non è la via buona per diffondere le proprie idee in Italia. Non ricordo alcun economista che, nell'Italia del dopoguerra, abbia fortemente influenzato un partito. Il caso di Luigi Einaudi non è probante, perchè la sua influenza nell'immediato dopoguerra si è manifestata per la sua chiara fama. Giovanni Malagodi dominò, in realtà, il Partito Liberale, ma si trattava di un piccolo partito. Forse Ugo La Malfa, col suo microscopico Partito Repubblicano, ha avuto un ruolo importante. Ma il potere acquisito è più legato al suo purissimo antifascismo che alla sua scienza economica. Cesare Merzagora non era legato ad alcun partito.

Nessun economista è emerso dalla Democrazia Cristiana ( Pasquale Saraceno vi si è appiattito) né dal Partito Socialista. Nel PCI, infine, i pochi competenti in economia e finanza sono stati solo fedeli servitori di Togliatti, Berlinguer e loro epigoni, quindi non potevano dare apporti di idee nuove, ma solo consigli utili per problemi contingenti. Quando Massimo D'Alema a Palazzo Chigi ingaggiò Nicola Rossi come consigliere economico, ne fece proprie alcune idee di Rossi per limitare gli eccessi pensionistici italiani. Ma dovette battere rapidamente in ritirata. Né miglior fortuna arrise a lui ed alle sue idee come deputato dal 2001. E' evidente: le sue idee non servivano ai DS! Ma non c'è da sorprendersi. Oggi egli confessa di aver sempre sperato di vedere un giorno la sinistra italiana contaminata da idee "liberal". Ed invece i DS sono ormai legati a filo doppio con le sinistre estreme che aborriscono la libertà economica. Nulla è più illusorio di convincere gli statalisti nati ed educati in clima totalitario a raggiungere gli obiettivi di benessere economico rinunciando all'uso di leggi, decreti e polizia per imporli, anzichè manovrare indirettamente in coerenza alle aspettative dei consumatori e degli imprenditori, ossia alle leggi del mercato. Con il Governo Prodi il dissenso si è allargato dal metodo agli obiettivi prioritari: redistribuzione coatta delle risorse, invece di redistribuzione delle opportunità ai più capaci. Di qui la partecipazione di Rossi in ottobre al "tavolo dei volonterosi", fatto saltare dalle sinistre e il suo conseguente scorporamento. Rossi oggi spera nel convegno milanese dei volonterosi del 29 gennaio. In un piccolo gruppo avrà più successo. Un economista deve sentirsi libero. Non può legarsi agli interessi di potere immediato che guidano i partiti.